

+

Ave Maria

VI Domenica dopo il martirio di San Giovanni il precursore

Cari fratelli e sorelle,

quest'oggi Gesù ci presenta una parabola che parla del servizio, un servizio che scardina l'idea farisaica del tempo, dove si pensava che le opere buone che una persona compiva portavano ad una retribuzione da parte di Dio. Gesù attraverso questa parabola che potrebbe essere fraintesa, se la isoliamo dal resto del Vangelo, ma se la leggiamo con gli altri capitoli del Vangelo, come una pagina di un libro con altre pagine, ci insegna che cos'è servizio.

Allora ci dobbiamo concentrare sugli ultimi versetti «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”». La traduzione “servi inutili” non è né la più felice né la più corretta. E dunque dovremmo, più correttamente, tradurre, tenendo conto del secondo significato dell'aggettivo in greco: “siamo poveri servi”, non dunque “servi inutili” ma “siamo semplicemente servi”.

Ma qualcuno tra voi mi potrebbe chiedere, ma cosa vuol dire che siamo semplicemente servi?

Come questa parabola ci rivela, per questi servi è normale servire perché era ciò che gli era stato chiesto, apparteneva alla loro vita il prendersi la responsabilità di servire, ma non da schiavi.

Questo ci ricorda che il Signore ha bisogno di ognuno di noi per la sua Chiesa, e dunque per realizzare il suo Regno.

Ognuno di noi ha una vocazione a cui rispondere, nel matrimonio, nella vita consacrata, nella vita da laico - e nel rispondere alla vita che è vocazione, serve il prossimo - .

In che modo? Come abbiamo ascoltato domenica scorsa: «Amerai il tuo prossimo come te stesso», ma sappiamo bene che per amare il nostro prossimo dobbiamo «Amare il Signore nostro Dio»

Ma sempre qualcuno tra voi mi potrebbe chiedere ma come si fa ad amare Dio sopra ogni cosa? Per la Bibbia, amare Dio non è un sentire o non sentire, sentire di più o sentire di meno, è ascoltarlo, è far diventare nostri i suoi pensieri, è seguire le sue vie. Questo ci dice che l'invito all'ascolto non è riducibile a un percepire con le orecchie, ma attende un cammino, una diffusione/testimonianza di ciò che si ascolta e di ciò che si vive in questa relazione con Lui.

La testimonianza si avvera **servendo** nella modalità che il Signore Gesù ci ha testimoniato nella sua vita: **cioè senza aver nulla in cambio, ma vivendo a pieno la sua vita fino alla morte in Croce.**

Penso ci sia utile riflettere su come ha servito Gesù nella sua vita e tra le scene che dovrebbero venirci alla mente, quella della lavanda dei piedi che sostituisce il racconto dell'ultima cena nel Vangelo di Giovanni, spiega bene cosa è servizio per Gesù.

Proprio nel gesto di lavare i piedi ai suoi apostoli compreso Giuda, si rivela ciò che Dio è. E qui ci troviamo davanti ad un qualcosa di paradossale: Gesù manifesta Dio "come" a servizio dell'uomo. **Ma se Dio è ciò che egli ci manifesta di sé in quanto si pone al nostro servizio, e se Gesù, che è la ragione ultima delle cose, si manifesta come chi è a totale disposizione nostra, allora ci viene anche rivelato il senso ultimo della nostra esistenza, che è la nostra totale disponibilità agli altri¹.**

A questo punto possiamo confermare che la dinamica del servizio si incrocia con la dinamica della testimonianza, infatti Gesù finita la lavanda dei piedi dice ai suoi apostoli: **«se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»**(Gv13,14).

San Policarpo, vescovo cristiano a cavallo dei primi due secoli, scriveva riferito a Gesù: **«Si è fatto diacono di tutti»**, questo ci indica che il discepolo di Gesù non può andare su una strada diversa da quella del

¹ Cf. C.M. Martini, *il vangelo secondo Giovanni*, Borla, Città di Castello 1984, 212.

Maestro, ma se vuole annunciare deve imitarlo, come ha fatto San Paolo nella sua vita, ambendo e diventando servitore.

Concludendo mi auguro che ciascuno di noi possa vivere la propria vita servendo gli altri: accogliendoli con amore paziente, comprendendoli senza stancarsi, e facendoli sentire il calore dell'accoglienza.

Con uno slogan direi: **“Chi annuncia Gesù è chiamato a servire e chi serve annuncia Gesù”**